

Vincenzo Liguori

Anna delle fonde

*opera-concerto per voci soliste, attore
ed ensemble strumentale*

Anna delle fonde

Opera-concerto per voci soliste, attore ed ensemble strumentale

(liberamente ispirata a “Anna Christie” di Eugene O’Neill)

A tela chiusa s’ode il suono della sirena

La tela si apre mentre la scena s’illumina lentamente

Proiettato sullo sfondo si legge: «Il principio del sacrificio è la distruzione, ma (...) la distruzione che il sacrificio intende operare non è l’annientamento. È la cosa – solo la cosa – che il sacrificio vuole distruggere nella vittima.» (G. Bataille)

La sirena continua a ululare

L’orchestra suona il suo ultimo accordo

La scena è completamente illuminata

Luce sull’attore

(A lato della scena. Seduto ad un tavolo su cui sono poggiati un libro, mezza bottiglia di whisky, un bicchiere e, accesa, una lampada a benzina)

Sono stato mozzo, fuochista, nocchiere, nostromo.

Ho visto scie di spuma bianca alla poppa di cento navi e ho assaggiato il sale di tutti i mari.

Di porto in porto ho guadagnato arrivi, di molo in molo ho lasciato partenze. Ho scambiato lacrime per sudore e legno marcio per pane nero. Il sole mi ha bruciato la faccia, le gomene mi hanno scuoiato le mani, il fuoco del carbone ha respirato la mia aria ma il cuore... il mio cuore batte ancora come un remo l’azzurro del mare.

Ho conosciuto l’amore delle donne: gli occhi di una bruna, una pelle bionda, le tenerezze di una mulatta, gambe d’ebano e di betulla, ma una sola fu per me come il richiamo della salsedine o la melodia del vento tra le sartie tese.

La conobbi poco per saperne di più eppure, come le cimici stivate tra il fasciame di una chiglia, il suo ricordo ha preso casa nella mia testa.

Musica: “Prologo”

(Sulla musica)

Avevo poco più di vent’anni quando, sulla nave del capitano Lawson, facevo andare i motori bruciando carbone. Giravamo i mari del Nord per fare olio e fortuna, e attraccavamo nei porti per fare conti e riposo.

Fu proprio in uno di questi, in una fonda qual-

siasi, quando una nebbia spessa come il grasso di una balena ci impediva di partire, che conobbi Anna.

(Pausa)

Buio sull’attore

Dopo la musica, luce sull’attore

(Riprendendo dopo la musica)

Anna era una delle ragazze che lavoravano nel locale di John: un uomo senza scrupoli che vendeva birra, alcol e cattivi consigli. E come i cattivi consigli portano con sé pena e sventura, John non era mai solo.

Con lui sua moglie Maggie, una cialtrona buona a nulla, incapace persino di ramazzare; e Mic, un cupo faccendiere, procuratore soltanto di loschi affari.

Musica: “Intermezzo n. 1”

(Sulla musica)

Quando si stava all’ancora era come stare a casa: le navi si lasciavano cullare dalla serena delicatezza delle onde e noi marinai eravamo liberi di spassarcela a terra. Ma nei quaranta giorni in cui sostammo lì, una strana nebbia mai vista prima, coprì il porto con la sua densa biacca. Nessuno sapeva da dove fosse arrivata e perché stesse lì come il peccato originale. Era arrivata con l’urlo della sirena, una triste sirena che di ora in ora, con la sua voce roca, sembrava ululasse: «Nebbia e bonaccia il tempo minaccia!»

(Pausa)

(Riprendendo dopo la musica)

Il nostro capitano, decise di aspettare che il tempo volgesse al meglio prima di prendere il largo. Per noi fu finalmente una serata libera. Fummo pagati e non vedevamo l’ora di trasfor-

mare i nostri guadagni in ore di allegria in compagnia di una donna e di un buon bicchiere.

Chi sa come, la voce giunse fino alla locanda di John dove da giorni, a causa di quella nebbia, non si batteva un chiodo. La notizia che un gruppo di marinai avesse voglia di bere e divertirsi, ma, soprattutto l'idea che da qualcuno di loro si potesse guadagnare anche un, li riempì di gioia. E la gioia, come si sa, spesso si trasforma in canto.

Buio sull'attore

Musica: "La canzone degli imbrogliatori"

*Dopo la musica, luce sull'attore
(Riprendendo dopo la musica)*

Scendemmo dalla nave. Io, Davis e Smitty decidemmo di andare alla bettola di John.

Cristo, c'era una nebbia che non si riusciva a vedere la punta delle scarpe. Uno sputo si sarebbe perso in quella lanugine come risucchiato, assorbito, caduto in un abisso. Ce la sentivamo addosso. Sembrava ce la portassimo nelle tasche dei calzoni o appuntata sul bavero della giacca come una gardenia, una medaglia. La sentivi salire su nelle narici, potevi masticarla tra i denti, ti entrava nella testa. Lo sconforto ci strinse una morsa allo stomaco e credo che se non fossimo stati uomini, noi... noi avremmo pianto.

Musica: "Intermezzo n. 2"

(Sulla musica)

Ci fece coraggio soltanto una nenia, una triste canzone che sentivamo cantare spesso da vecchi marinai. Una di quelle melodie che s'intonano a bassa voce, di notte, sotto coperta. Una specie di salmo canticchiato a denti stretti prima di dormire, per vincere la fame e la stanchezza di un giorno di lavoro. Un abbraccio per sentirsi uniti allo stesso destino e alla stessa sventura.

Sembra strano, ma gli uomini di mare si fanno compagnia con il dolore.

Musica: Preludio al "Coro dei marinai"

(Sulla musica)

Così, lentamente, a piccoli passi, cercando

di dirigerci verso l'unica luce che sbirciavamo nel fumo freddo e con quel canto in gola, andammo verso l'ignoto che credevamo svago e allegria. La piccola insegna luminosa di John fu il nostro faro e noi... tre naufraghi senza speranza.

Musica: "Coro dei marinai"

(Canticchia la nenia del "Coro dei marinai"):

Noi siamo sfruttati in terra come in mare,
noi siamo padroni solo del dolore
e abbiamo solo il ricordo di un amore
ma a faticar ci viene voglia di dormire
e in mezzo al mar dobbiamo vivere e morire.
Se ci sbroniamo è solo per scordare
che noi viviamo per bere, ridere e sgobbare
che è brutto starsene tra i pesci in alto mare
a galleggiare... in alto mare...

(Sull'accordo dell'orchestra – Più risoluto)

Sì, le parole son parole ma con la musica son coraggio e il coraggio ci spinse là da John. Trovare un posto dove non c'era quella fottutissima nebbia, fu come trovare casa e alla nostra casa volemmo brindare: «John, portaci da bere!»

Musica: "Canzone delle donne e della libertà"

(Con il tenore canta la "Canzone delle donne e della libertà"):

Un bel bicchier va giù ch'è un piacere
ma una bottiglia fa più che bene,
una o due donne da rimorchiare
e la tristezza finisce in fondo al mar.
Ma stare insieme, sì, vale la pena
scolarsi un litro quando c'è la luna piena
cantare in coro fa passare la bufera:
i marinai son tipi da galera.

(Sulla musica)

Era la paura che cantava a squarciagola, il pallore dagli occhi bianchi, la dolcezza triste, il disagio, l'incoscienza... Era lo zucchero filato della nebbia ingoiato a bocconi e fermo a mezza strada tra il rimpianto e la speranza.

(Riprendendo il canto)

Ma stare insieme, sì, vale la pena

*farsi una donna quando c'è la luna piena
cantare in coro porta via la bufera:
a noi una donna, a noi la libertà!*

(Riprendendo dopo la musica)

Un brindisi, un altro, un altro ancora...

Davis e Smitty bevevano come scoli di grondaie. Io stavo attento, sapevo bene che non c'è da fidarsi delle locande nei porti. Con me avevo portato tutta la paga di due anni di mare e non volevo che quei furfanti ne approfittassero.

John ci fece assaggiare tutti i tipi di whisky, ogni marca di birra, qualsiasi intruglio alcolico che aveva a portata di mano e infine... infine ci presentò il suo miglior campionario:

Marta, che il mestiere lo faceva da anni, con un piccolo sovrapprezzo e un boccale di buona birra faceva dei lavoretti niente male.

Lulù, detta "la bionda" per via di una strana parrucca, aveva fatto perdere la testa a più di un uomo e un marinaio.

Molly e Cipria, "le gemelle", lavoravano spesso in coppia. Ad un prezzo ragionevole, potevi portartele a letto tutte e due senza tante storie.

E poi c'erano Betty, Sonia, Wanda... Anna.

Musica: "Intermezzo n. 3"

(Sulla musica)

Anna era la più giovane di tutte, aveva circa la mia età. Aveva girato di porto in porto in cerca di suo padre, capitano di una chiatta o di non so cos'altro. Prima stava nei pressi di una fonda non lontano da lì e solo da poco si era stabilita da John. Per questo i marinai la chiamavano "Anna delle fonde": i porti erano la sua casa, gli attracchi il suo mestiere.

(Riprendendo dopo la musica)

Finita l'esposizione del campionario, i miei amici vollero subito vedere la merce e quella canaglia di John non se lo fece ripetere due volte. Dalle stanze dove alloggiavano, scesero per noi Marta e Lulù.

Dopo appena un quarto d'ora anche loro erano sbronze e gonfie d'alcol. E come l'acqua col sughero, fu proprio l'alcol a riportare a galla vecchi ricordi, stagioni passate, fughe, risate. Come da un vecchio baule, tirarono fuori botte,

locande lasciate di notte, (sfumando) l'amore: imbroglio e dolore, inutili scuse, accuse, stomaco vuoto, crampi e canzoni d'altri tempi...

Buio sull'attore

Musica: "Canzone d'altri tempi"

Dopo la musica, luce sull'attore

(Riprendendo dopo la musica)

Non ci volle molto che tutti e quattro fossero cotti dall'alcol. Smitty quasi non riusciva a tenere gli occhi aperti e Davis rideva come un imbecille qualsiasi cosa si dicesse. Marta e Lulù, due vecchie spugne, non facevano che tracannare quell'intruglio che John chiamava whisky. Io, invece, cercavo di rimanere più lucido possibile e questo mio atteggiamento fu scambiato per tristezza. Non ricordo chi dei quattro fu che a un tratto urlò a John: «Ehi, vecchio, dov'è un'altra ragazza? Il mio amico è triste!» John diede una voce su per le scale e come un'apparizione, la più bella e celeste delle apparizioni, venne verso di noi Anna.

Musica: "Intermezzo n. 4"

(Sulla musica)

La più candida delle creature, la stella più luminosa, quella che segna la rotta e che il marinaio tiene d'occhio nelle notti di timone, fece pochi passi e venne a sedersi al nostro tavolo. Fu come unguento sulle nostre ferite, la scialuppa calata al naufrago quando ha esaurito forze e speranza e la stanza ebbe occhi solo per lei.

(Riprendendo dopo la musica)

Sembrava triste, era molto magra e pallida. Impressi sul volto aveva i segni della sofferenza e del dolore che malamente celava con un sorrisino nervoso.

Rimanemmo subito soli: i miei compagni e le due donne si ritirarono di sopra, in camera, per continuare la "festa".

Restammo un attimo a guardarci, feci finta di mandar giù un sorso, la salutai gentilmente, accennai una risatina ...

Subito luce solo sull'attore e su una delle soliste

(Donna) «Come ti chiami marinaio?»

«Burke... Mat Burke. Voi siete Anna, vero?»

(Donna) «Il mio nome non è un mistero qui. Di dove sei Mat?»

«Sono del Sud. Vengo da O'Croz.»

(Donna) «E cosa facevi di bello là?»

«Aiutavo i miei. Hanno un piccolo potere: ci lavorano tutto l'anno. Fanno raccolto.»

(Donna) «E il mare?»

«Il mare è stato un caso.»

(Donna) «Il mare non è mai un caso: o ci si va per cercare qualcosa o per sfuggirvi. Sei marinaio, dovresti saperlo bene.»

Ero ancora confuso dalla nebbia che avevo nella testa e quelle poche parole peggiorarono la mia condizione. Non ebbi più il coraggio di dirle niente. Preferii che parlasse lei, che fosse lei a raccontarmi la sua storia...

(Donna) «Sì, sono nata nei mari del Nord.»

«Sarete abituata alla nebbia e al freddo, allora?»

(Donna) «Non è mica vero. Mi aiuto con il whisky e come posso.»

«È da molto che siete qui... da John?»

(Donna) «Qualche anno appena.»

«E pensate di rimanerci ancora per molto?»

(Donna) «Spero di no. Appena avrò messo da parte qualche spicciolo andrò via.»

«Via? E dove?»

(Donna) «Da mio padre. È un marinaio.»

«Davvero? Come si chiama?»

(Donna) «Chris... Chris Christopherson. Ha una nave da carbone con cinque uomini sotto di lui... Almeno così ricordo.»

Suo padre trasportava carbone ed io gli davo fuoco: maledetta coincidenza! A quel tempo ero fuochista e con tutte le fiamme avevo dimestichezza tranne che con quelle dei sentimenti. Una vera sciagura. Solo il mare – quel vecchio demonio! – è capace di simili tranelli. Soltanto il mare sa come costruire trappole e calartici dentro.

La conversazione andò avanti per un po'. Tra noi due si era appena stabilita una certa intimità quando, improvvisamente, Anna divenne nuovamente triste.

(Donna) «Va tutto bene, grazie.»

«Cosa vi prende, allora? Mi sembrate ancora più pallida. Siete malata? Avete la febbre?»

(Donna) «No, è che con i tuoi discorsi mi hai riportato indietro con la memoria... ad un tempo che purtroppo non ritornerà più. Ed è questa la mia angoscia. Vedi, c'è stato sicuramente un periodo della mia vita in cui avrei potuto fare tante cose che invece non ho mai fatto...»

«Cosa? Cosa avreste voluto fare?»

(Donna) «Non lo so con certezza ma credo mi sarebbe piaciuto tanto starmene con mio padre, viaggiare con lui, essere la piccola figlia del capitano Christopherson, viziata e coccolata da tutti. E invece... invece lui è sparito ed io oggi non sono che una riga in più nel suo diario di bordo. Ecco, è tutto. Come vedi sono qua a fare sogni, progetti, far divertire i marinai e a sperare che un giorno»

Un giorno? Come siete misteriosa, Anna. Vi prego, continuate.»

Buio sull'attore

Luce su tutta l'orchestra e sui solisti

Musica: "Canzone di Anna"

Dopo la musica, luce sull'attore

(Riprendendo dopo la musica. Si versa un sorso e beve d'un fiato)

Skòal! Quella storia mi sprofondò in una tale sconforto che neanche tutto il whisky di questo mondo sarebbe riuscito a tirarmelo di dosso. Mi sentivo in colpa di averle chiesto di parlare, di raccontarmi il suo passato, di averla incoraggiata a confidarsi. Mi sentivo in colpa di averle ispirato fiducia. Avrei dovuto fare come tutti gli altri, come Davis e Smitty: prendermela tra le braccia e godermela una notte intera.

Musica: "Intermezzo n. 5"

(Sulla musica)

Una notte intera, sì. Una notte di nebbia e sirene come quella spettrale e minacciosa che teneva all'ancora la nostra nave e aveva ficcato me in quella trappola di strane sensazioni, in quel tranello di sentimenti.

(Pausa)

(Riprendendo dopo la musica)

Anna mi incuriosiva. Il whisky le aveva colorato il viso di un rosso prugna e i suoi occhi avevano perso quella affilata freddezza da coltello che aveva prima di sedersi con me. Adesso sapeva anche sorridermi, gesticolava confusamente, era persino impacciata...

Subito buio sull'orchestra

Luce soltanto sull'attore e su una delle soliste

(Donna) «Mi fai arrossire, Mat.»

«E siete ancora più carina. (Serio) Ascoltate Anna, vi faccio una proposta.»

(Donna) «Oh, Mat... di che si tratta?»

«Lasciate tutto qui. Smettetela con questa vita e partite con me. Venite in campagna per un periodo, poi si vedrà. Starete benissimo, vi rimetterete in forma subito. C'è tanto verde e soprattutto tanta tranquillità.»

(Donna) «Tu sei pazzo.»

«Per niente. Voi volete andare via di qui ed io non vedo l'ora di ritornarmene a casa. Voglio un tetto sulla testa e terraferma sotto i piedi.»

(Donna) «Chi sa i tuoi come saranno contenti di rivederti. Lo sanno che stai per ritornare?»

«No, gli farò una sorpresa. Se la nebbia ce lo permette, tre o quattro giorni di mare ancora e saremo finalmente a casa.»

(Donna) «A casa, Mat... almeno tu.»

Buio sull'attore

Luce su tutta l'orchestra e sui solisti

Musica: "Canzone del fuochista"

Dopo la canzone, luce sull'attore

La musica continua: "Intermezzo n. 6" poi "Preghiera"

(Sulla musica)

Mentre noi ci confidavamo segreti e intrecciavamo sogni come i fiori nelle collane sul petto nudo delle Polinesiane, John e Mic si erano già accordati sulla mia sorte.

Il piano era questo: addormentarmi con del whisky drogato, ripulirmi dei miei quattrini e vendermi a Holmo, un avanzo di galera pro-

prietario di una bagnarola su cui neanche i topi volevano imbarcarsi. Lo avevano già fatto altre volte e ci erano sempre riusciti quella volta erano intenzionati a provarci con me.

Anna, suo malgrado, faceva parte del piano, le avevano promesso una mancia ed era toccato a lei farmi bere l'inganno.

Immagino che John le abbia detto: «Anna, tu sai cosa fare. Ci guadagnerai un bel gruzzolo, stasera. Pensaci!» Ma son sicuro che lei, senza pensarci su, gli avrà risposto...

(Pausa)

(Donna) «Va' al diavolo, John!!»

(Sulla musica)

Dio del cielo è questo il tuo mistero: un velo opaco che cela la luna? Una sirena che rompe la notte, una speranza senza fortuna? Dio del cielo, guarda, siamo tuoi figli e come i gigli temiano il vento e l'età. (Pausa. La musica e il canto continuano)

(Riprendendo dopo la musica)

«Va' al diavolo, John!!», gli avrà detto.

Musica: "Intermezzo n. 7"

(Sulla musica)

Al diavolo, sì. Chi non ha speranze ha poco da perdere. Ha un'ancora al collo che gli apre la strada alle profondità dell'abisso, alla notte della disperazione: ridere e piangere, bere e affogare sono la stessa cosa. Perciò... perciò tanto vale non far nulla, tanto vale sedersi e aspettare: ficcatelo in gola tu, quel veleno, John!!

Se hai un dio, pregalo. Se credi in qualcosa - fosse pure un sasso, una tela di ragno, una trave del tetto - , non smettere di pregare, John. Perché prima o poi arriverà anche il tuo turno e un bel giorno qualcuno ti chiederà di seguirlo senza fare troppe domande. Allora capirai che è giunta la tua ora: è il tuo turno maledetto John! Dio abbia pietà e misericordia di te.

(Pausa)

Buio sull'attore

Musica: "Canzone delle speranze perdute"

Dopo la musica, luce sull'attore
(Riprendendo dopo la musica)

Io mi tenevo stretti i miei biglietti e non me li sarei fatti tirare via da nessuno, John e Mic compresi. Avevo troppa voglia di tornarmene a casa con le tasche.

Musica: "Intermezzo n. 8"

Ma tornare a casa... tornare a casa con quella nebbia lì fuori era impossibile.

Per andare via avremmo dovuto scolpire un arco, scavare una galleria in quel muro di vapore. Ma non era opera di mani né opera di Dio. Soltanto il mare poteva prendere ciò che dava e a noi... a noi aveva dato quel castigo.

E fummo condannati a rimanere là, prigionieri della fonda. Con una sirena che contava il nostro tempo di reclusione e il buio, il buio da galera di una notte senza luna su quel confine di mare che è il porto. La desolazione di un meridiano roccioso che mette fine al viaggio, la precarietà dei sensi, il bilico, la vertigine: questo è un porto. Più destino che destinazione, un porto è terra rubata al mare, è pietra di sale che ha sete, cerca l'acqua e l'acqua se la ride mentre c'è chi piange e prega per il ritorno, e canta e spera che faccia nuovamente giorno.

(Pausa)
Buio sull'attore

Musica: "Canzone della precarietà"

Dopo la musica luce sull'attore
(Riprendendo dopo la musica)

Anna continuava a parlarmi e più parlava, più la sua storia mi sembrava incredibilmente triste: lasciata dal padre presso alcuni parenti in campagna ancora bambina; essere trattata peggio d'una serva e, per ricompensa, essere rovinata proprio da uno di loro. Poi un modesto lavoro da bambinaia e ancora uomini, sempre uomini che le giravano intorno per cercare di ricavarne qualcosa...

(Breve pausa)

Musica: "L'arrivo di Driscoll!"

(Riprendendo dopo la musica)

Bussarono alla porta. Mic scostò le tendine... «Chi diavolo è a quest'ora?», chiese John. Anche noi due avemmo un sussulto e rimanemmo col fiato sospeso...

(Breve pausa)

Musica: segue "L'arrivo di Driscoll!"

(Riprendendo dopo la musica)

«Insiste, John, che faccio?», gli chiese Mic con un filo di voce. Dal suo banco John, con una bottiglia tenuta per il collo (imita la presa), disse a Mic di aprire lentamente e di farsi subito da parte, al resto avrebbe pensato lui. Il compare non se lo fece ripetere.

(Breve pausa)

Musica: segue "L'arrivo di Driscoll!"

(Sulla musica)

Driscoll! Merda, semplicemente Driscoll che era venuto a cercarmi per ordine del capitano. La caldaia stava perdendo pressione e, con poco vapore in corpo, non saremmo potuti partire alla svelta se quella catena che ci teneva alla fonda fosse scomparsa da un momento all'altro.

Anna annuì. Aveva capito che avrei dovuto lasciarla. Quando avremmo potuto rivederci e dove, nessuno dei due poteva saperlo.

Occhi negli occhi e la sua mano nella mia. Poi l'imbarazzo dell'addio, l'emozione... E non la rividi più.

(Pausa)
Buio sull'attore

Musica: "Duetto prima dell'addio"

Dopo la musica, luce sull'attore

La musica continua con il "Finale"

Ho saputo che la nebbia esige sacrifici per lasciare in pace navi e porti.

In tanti anni di mare non ne avevo mai sentito parlare.

Addirittura, si dice che in passato, su qualsiasi nave, i marinai, pur di allontanare nebbia e tempeste, rimettessero in acqua parte del pesce

tirato su dalle reti; e che le donne a terra sacrificassero animali dalla voce simile al suono della sirena con la sola speranza di poter riabbracciare i loro uomini scampati alle bufere.

A frequentar soltanto marinai, Anna conosceva bene queste vecchie storie. Il mare ce l'aveva nel sangue, lo aveva ereditato da suo padre, lo beveva dalle labbra dei suoi uomini e, ogni sera, lo barattava con loro in mille amplessi. Ho saputo che Anna, sotto gli occhi increduli di John, Maggie e Mic, bevve quella pozione che era destinata a me. Quell'imbroglio che a me avrebbe procurato soltanto un sonno profondo e le fatiche alla caldaia di una nave qualsiasi, a lei, gracile e malata, concesse tutt'altro sonno.

Ho saputo che la trovarono distesa sul suo letto, rigirata nel suo stesso vomito: gli occhi spalancati sulla finestra dalla quale, finalmente, entrava soltanto la luce della luna. In cielo neanche un filo di nebbia, nemmeno un batuffolo di quella misteriosa lanugine che ci aveva costretti alla fonda per quaranta giorni.

Ho saputo che nessuno la cercò, nessuno venne a reclamare il suo corpo, le sue poche cose. Fu rivestita in fretta, avvolta in un lenzuolo e fatta sparire per sempre. Neanche il padre chiese mai sue notizie: non lo aveva fatto prima, non lo fece dopo. Io spero per lui che non lo faccia mai. Io spero per lui, per lo scrupolo della memoria che ha terrore dei ricordi e per i ricordi che sono accumulo di tempo e zavorra del dolore. Io spero per lui, per me. Io spero per Anna.

Ho saputo che tra le mani stringeva un libro. Le sue dita rigide sulle pagine lambivano questi versi:

Sullo schermo sono proiettati i versi che l'attore legge

«"Che cosa dobbiamo fare di te perché si calmi il mare, che è contro di noi?" Egli disse loro: "Prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi, perché io so che questa grande tempesta vi ha colto per causa mia".» (Gn 1, 11-12)

Profeta disobbediente era Giona. Ignorò gli ordini del Signore e il Signore fece anche lui marinaio di naufragio e di sventura.

(Mentre la musica del finale continua a suonare, l'attore si versa l'ultimo bicchiere, lo beve, chiude il libro e spegne la lampada a benzina.)

Dopo la musica, buio sull'attore e sull'orchestra

Tela

FINE DELL'OPERA